

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA

Manifestazione per le vittime di persecuzione religiosa,
Torino - Sermig 10 giugno 2015

Cari amici,

vi ringrazio molto della vostra partecipazione. Questa iniziativa vuole ricordare a tutti la gravissima situazione in cui versano oggi tanti fedeli cristiani soggetti a forme di violenza; violenza che giunge anche a togliere la vita per motivo della loro fede. Come li ha chiamati papa Francesco, sono i nuovi martiri. La nostra solidarietà verso di loro solleva un problema che non è certo nuovo nella storia dei popoli. Infatti la persecuzione contro chi professa una religione o un credo diversi dai propri ha segnato la vita di tante persone.

Oggi è un dato di fatto che i fedeli cristiani presenti un po' ovunque nel mondo risultino le persone più soggette a questo tipo di violenza omicida e ingiusta. La libertà religiosa è un diritto inalienabile e universale proprio di ogni persona che decide liberamente di professare una qualsiasi fede seguita dalla propria coscienza ed è sancito in tutte le carte internazionali dei diritti dell'uomo. Quando anche solo una persona non può usufruire di questo diritto e viene ostacolata e addirittura uccisa se lo esercita, tutti gli uomini e donne di buona volontà e di ogni religione, credenti e non, sono chiamati ad alzare la voce per prendere le sue difese e operare concretamente perché ciò non avvenga.

Ciascuno deve avere la concreta possibilità di vivere con serenità e libertà, sia privatamente e sia pubblicamente, secondo i principi e regole etiche proposti dalla propria religione o dalla propria coscienza. Ne va infatti della dignità e della libertà di tutti e niente e nessuno può ostacolare una delle conquiste più importanti della civiltà di un popolo e dell'umanità intera: il diritto dei diritti, in quanto ad esso ne sono strettamente collegati tanti altri che riguardano l'esistenza personale e collettiva di ciascuno. La democrazia vive di tale diritto e ne rappresenta l'ambiente più idoneo a riconoscere la libertà religiosa e a garantirne l'esercizio. Lo Stato trova in esso uno dei capisaldi della sua stessa legittimità. Le persecuzioni contro chi professa una religione diversa dalla propria, feriscono inoltre la ragione, attentano alla pace e distruggono la dignità dell'uomo.

Non è sufficiente però recriminare e rivendicare diritti. Occorre che a partire dall'educazione delle nuove generazioni nelle famiglie, nella scuola, nelle comunità religiose e civili, si promuova il rispetto di ogni persona portatrice di culture o religioni diverse dalla propria applicando quella regola d'oro che in ogni religione, ma anche in ogni pensiero laico, è presente e proposta: non fare agli altri ciò che non vorresti sia fatto a te stesso. Regola minima, certo, perché non basta non fare il male, ma occorre volere il bene del proprio prossimo. Non basta nemmeno fare il bene in senso individuale, ma occorre fare in modo che la società, le leggi e le norme e costumi di vita promuovano, proteggano e applichino con rigore e fedeltà il principio della libertà religiosa.

Questo è ciò che si chiede in particolare a tutti i credenti in quanto riconoscono che Dio è uno e vuole il bene delle sue creature, è misericordioso e grande nell'amore verso tutti, anche verso chi

sbaglia ed è peccatore. Dio accoglie tutti senza discriminazioni di sorta e a tutti dà la grazia di seguire mediante la propria coscienza il bene e di fuggire il male, fonte sempre di ulteriore male e violenza.

Negli incontri che San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora papa Francesco hanno tenuto ad Assisi insieme con i rappresentanti delle religioni del mondo, si è sempre pregato per impetrare da Dio comunione e pace tra i credenti e non. Anche qui a Torino, dove convivono pacificamente tante comunità religiose e civili, come la partecipazione di questa sera dimostra chiaramente, non mancano segnali a volte preoccupanti di intolleranza e di rifiuto di persone che seguono culture, religioni o usi e costumi diversi dai propri. È dunque importante che mentre richiamiamo con forza tutti uniti il diritto alla libertà religiosa nei confronti dei cristiani e di ogni altro credente – e qui penso anche a tante parti del mondo dove non esiste o è palesemente combattuta da movimenti estremisti e fondamentalisti - riflettiamo anche su di noi e lavoriamo insieme per far sì che la nostra città sia una casa conviviale e rispettosa di ogni realtà e persona che qui intende abitare e lavorare ed esprimere anche pubblicamente con la propria religione o cultura ciò in cui crede.

La partecipazione che in piazza Vittorio avremo in prima fila di tutte le rappresentanze delle comunità religiose, cristiani e non, alla Messa di Papa Francesco, come il gesto storico della sua visita al tempio valdese, testimonierà anche visibilmente il suo invito e incoraggiamento a lavorare insieme per consolidare questo comune obiettivo.

Voglia San Giovanni Battista, patrono della città, martire proprio a ragione della sua fede e della legge di Dio ad essa connessa, spronarci a non cedere mai alle violenze e al rifiuto verso chiunque, ma a trovare sempre vie di pacificazione e di dialogo sereno e positivo per valorizzare l'apporto di tutti al bene comune e alla promozione umana e sociale di ciascun cittadino.

Grazie dunque a tutti voi che avete partecipato e al Sermig sempre pronto ad offrirci la sua adesione e accoglienza per svolgere questi incontri di grande significato umano, spirituale e sociale per la nostra città.